

ROMA Ci sono troppi laureati. La laurea non mette al riparo dalla disoccupazione. Sono alcuni dei luoghi comuni che si vanno facendo strada anche perché è vero ormai che dalla laurea al lavoro passa un bel po' di tempo. E il famoso pezzo di carta non è più da tempo un lasciapassare verso un'occupazione stabile e sicura. Ma al contrario la laurea conviene e investire nella formazione consente una migliore riuscita sul mercato del lavoro: il tasso di occupazione cresce infatti con il titolo di studio. Risulta occupato il 68% dei giovani tra i 25 e i 39 anni che hanno il diploma di scuola superiore e il 74% di coloro che hanno la laurea. E, inoltre, il tasso di disoccupazione dei laureati (pari al 7,5%) è inferiore a quello dei diplomati (8,1%), entrambi sono inferiori al tasso di disoccupazione complessivo (12,1%).

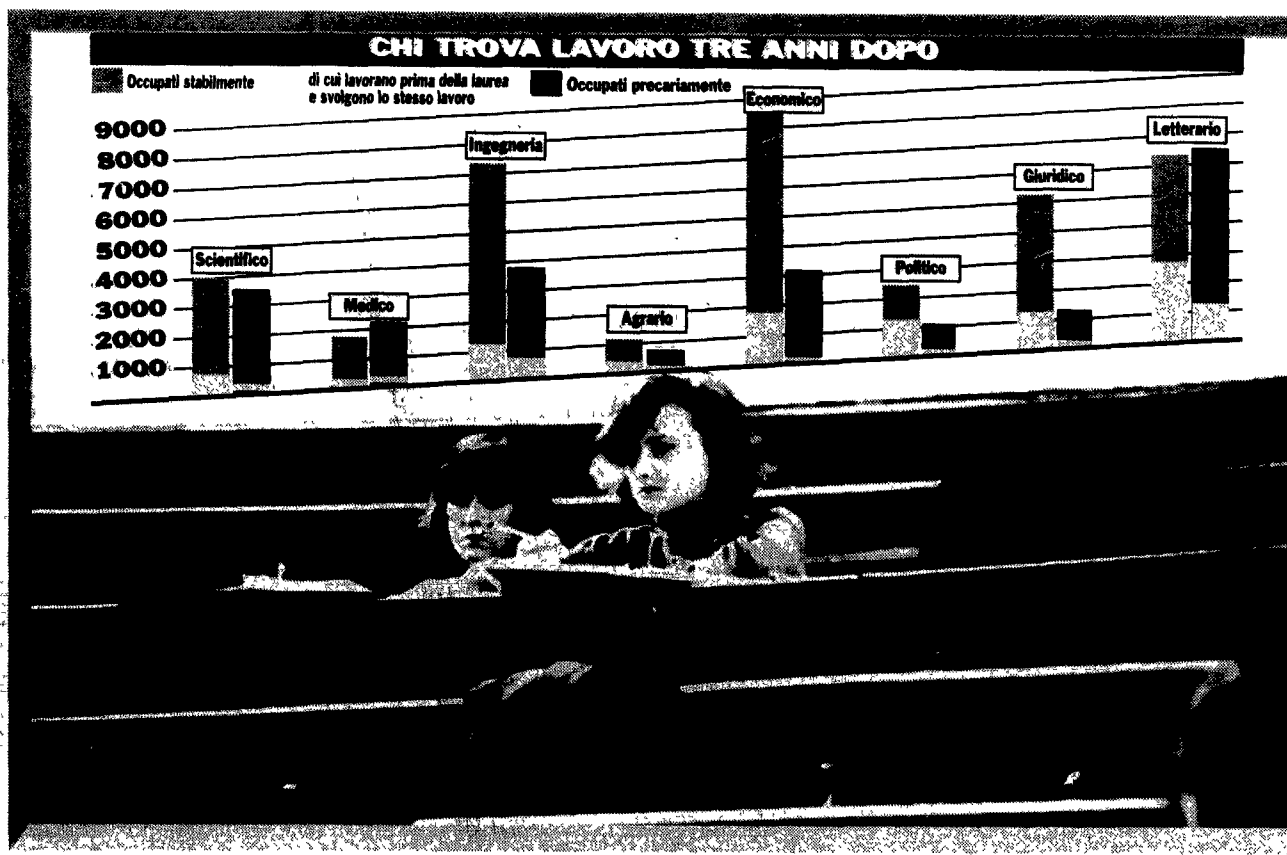
E quanto emerge da un vademecum «Università e lavoro: statistiche per orientarsi» che l'Istat stamperà in 800mila copie e distribuirà gratuitamente in collaborazione con le poste alle ottomila scuole e istituti superiori. Destinataria: i giovani del quinto anno vicinissimi alla scelta faticosa su dove iscriversi. Sono 89 le tipologie di corsi di laurea, oltre 120 i corsi fra diplomi universitari e scuole dirette a fini speciali tra cui districarsi. Orientarsi è difficile, sbagliarsi è più facile. Prova ne sia il numero elevato dei fallimenti. «Se molti partono, solo uno su tre arriva alla laurea», ha ricordato nel presentare alla stampa l'iniziativa Viviana Egidi, direttore dell'Istat per le statistiche su popolazione e territorio. Non solo, se la laurea favorisce la ricerca del lavoro è anche vero che molto dipende dall'indirizzo prescelto. E perciò il vademecum contiene un'indagine su quanti laureati del '92 hanno trovato o meno un'occupazione nel '95.

Pochi o troppi laureati?

Il confronto internazionale ci vede in una posizione di svantaggio rispetto agli altri paesi: il 6,8% dei laureati rispetto al 16 della Spagna e al 23 degli Stati Uniti. Ma troppo spesso si trascura il fatto che i nostri giovani hanno da affrontare un percorso di studi superiori più lungo dei loro coetanei stranieri. Le cosiddette lauree brevi sono state avviate solo nell'anno accademico 1992-93. Abbiamo 230mila iscritti ai corsi di laurea a ciclo lungo e 24mila ragazzi iscritti alle lauree brevi. All'estero generalmente gli studenti possono scegliere tra corsi di varia durata. Ma se nel confronto internazionale si considerassero solo i laureati del ciclo lungo, il confronto sarebbe per noi meno sfavorevole: 9,8% rispetto al 9,1 degli Stati Uniti, al 12% della Spagna, al 7,2 della Gran Bretagna, all'1,6 del Giappone. Ma lo svantaggio diventa nettissimo se si considera la quota dei nostri laureati nelle materie scientifiche, tra le forze di lavoro tra i 25 e i 34 anni rappresenta la metà della quota che si registra in Spagna e un quarto di quella del Giappone.

Iscrizioni ancora in calo

Per il secondo anno consecutivo si conferma la diminuzione delle immatricolazioni all'università, gli iscritti sono diminuiti dello 0,3% rispetto all'anno precedente. Tra le cause indicate dall'Istat: l'arrivo di una generazione, quella del '77, che ha già risentito del calo demografico; l'immagine non sempre positiva dell'organizzazione universitaria italiana; il desiderio di



La laurea fa bene al lavoro

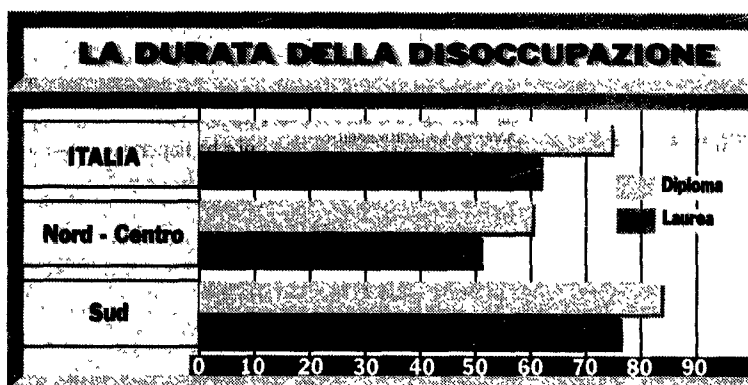
Vademecum dell'Istat per scegliere la facoltà

Laurearsi conviene ancora. Il tasso di disoccupazione dei laureati è inferiore a quello di chi non lo è. Lo dimostra il vademecum preparato dall'Istat per i giovani che si apprestano ad uscire dalle scuole superiori e ad iscriversi all'università. L'allarme è piuttosto sul numero dei laureati, ancora troppo pochi nel nostro paese. Su molti che partono, solo uno su tre si laurea. Per il secondo anno consecutivo diminuiscono le immatricolazioni.

LUCIANA DI MAURO

non ritardare l'ingresso nel mercato del lavoro; l'aumento delle tasse universitarie che ha scoraggiato i meno motivati. Le iscrizioni scendono di più in quelle facoltà che aprivano sbocchi alle professioni che avevano guadagnato terreno nell'immaginario giovanile. Meno iscritti al gruppo Giuridico (-5,0%) ed Economico (-8,8%), Ingegneria (-2,1%) e Medico (-1,1%). Diversamente dallo scorso anno aumenta del 4,6% il gruppo Letterario, mantiene la tendenza positiva quello Agrario, è stazionario il gruppo Politico-sociale. Persiste e resta alto il fenomeno degli abbandoni lungo il percorso che dovrebbe portare alla laurea. Il 59,3% dei diciannovenni risulta diplomato, mentre i laureati sono l'11,0% dei giovani ventiquattrenni. Solo il 12,4% dei laureati di ciclo lungo completa gli studi nei tempi

previsti e solo il 33,2% degli immatricolati si laurea. Se è vero che investire in formazione conviene, le giovani laureate hanno più difficoltà dei loro colleghi maschi ad inserirsi nel mercato del lavoro, il loro tasso di occupazione è pari al 68,5% marcatamente al di sotto di quello maschile che è pari all'80,7%. Incidono le scelte di vita e anche la facoltà prescelta, le ragazze tendono infatti a laurearsi in indirizzi come quello letterario che offrono meno sbocchi nel mondo del lavoro. Chi lavora dopo tre anni L'indagine sulla transizione dalla laurea al lavoro, periodicamente condotta dall'Istat, conferma la gradualità e la lentezza di questo passaggio. Su cento giovani che si sono laureati nel 1992, a distanza di tre anni, 42 risultano occupati sta-



bilmente, 25 lavorano in modo precario o saltuario, 23 sono alla ricerca di un'occupazione, 10 dichiarano di non cercarla per motivi diversi (servizio militare, prosecuzione degli studi, esigenze familiari). Ma se si prendono in considerazione solo coloro che effettivamente lavorano o cercano lavoro, il tasso di occupazione complessivo dei laureati è del 74,5%. La percentuale degli occupati stabili, distinta per sesso, conferma lo svantaggio delle ragazze. Il totale degli occupati stabili è del 34,3%, ma per i ragazzi è del 42,3% mentre per le ragazze

è il 26,3%. Altro fattore di differenza è il luogo di residenza. A tre anni dalla laurea hanno un'occupazione 85 giovani su 100 al Nord, 76 al Centro e 59 al Sud. I segmenti del mercato del lavoro sono tanti quanti sono i tipi di laurea e pertanto gli esiti variano in base alla scelta dell'indirizzo fatta agli inizi. Le maggiori possibilità di inserimento si registrano in Odontoiatria (il 79,7% hanno trovato un lavoro stabile rispetto al 23,5% dei laureati in Medicina e chirurgia), in Veterinaria, in Ingegneria, in Economia aziendale e in Economia

politica. Satisfacenti anche i risultati dei laureati in Farmacia e Scienze dell'informazione. Maggiori le difficoltà per il gruppo Giuridico (il 43% dopo tre anni è ancora disoccupato, per quelli del gruppo Letterario e di quello Politico sociale. Una leva di disoccupati quella del '92 che ha incontrato una congiuntura economica particolarmente sfavorevole. La precedente ricerca Istat del '91 sui laureati dell'88 segnalava un migliore rapporto tra laurea e possibilità d'impiego: su cento laureati l'82,9% aveva trovato un'occupazione.

Nella sentenza Spanò critica Salamone

MARCO BRANDO

MILANO. Le accuse di concussione e tentata concussione contro Antonio Di Pietro sul fronte dell'informaticizzazione giudiziaria? Inconsistenti. Lo sostiene il giudice bresciano Roberto Spanò, che il 6 marzo scorso prosciolsse per la seconda volta l'ex magistrato di Mani Pulite. «L'inconsistenza di tutto il fronte delle accuse è evidente... sostiene Spanò nelle motivazioni della sentenza, depositate ieri... Esse non trovano sostegno nel materiale di indagine raccolto, costituito prevalentemente da un labirinto di voci (lui l'ha detto a me, io l'ho detto a te, tu l'hai detto a lui) e di considerazioni personali, all'interno del quale nessun tracciato consente di risalire all'imputato e di poter affermare che questi abbia chiesto a nessuna persona di facilitare la sua scalata verso gli incarichi informatici del ministero di Grazia e Giustizia».

Non solo: «Le imputazioni elevate contro Di Pietro paiono essere il frutto di una visione monocromatica del materiale di indagine, che ha impedito di cogliere e valorizzare un dato disseminato un po' ovunque tra le carte processuali, reso ancora più evidente dall'eco, davvero eccessivo, suscitato dalle presunte ambizioni informatiche dell'imputato (...): erano cioè in molti a Milano coloro che auspicavano un trasferimento a Roma del magistrato in modo che questi abbandonasse la procura della Repubblica e le inchieste di cui era titolare». Le motivazioni scritte dal giudice Spanò sono un'altra doccia fredda per i pm Fabio Salamone e Silvio Bonfigli, che sono incappati in analoghe critiche in occasione delle precedenti motivazioni scritte da Spanò e dalla giudice Anna Di Martino. L'ex magistrato ne è uscito proscioltto per tre volte consecutive, mentre i pm bresciani hanno fatto il corso contro tutti i proscioglimenti.

Nelle motivazioni il giudice Spanò ricorda che Di Pietro era accusato di concussione e tentata concussione nei confronti di Giancarlo Albini, ex presidente dc di «Lombardia Informatica», e dell'ex assessore regionale della Lombardia Francesco Rivolta (Dc). Secondo l'accusa, Di Pietro con il suo amico Eleuterio Rea, comandante dei vigili urbani di Milano, avrebbe approfittato del fatto che Albini e Rivolta fossero indagati per fare in modo che intervenissero su esponenti politici per fargli ottenere la nomina a responsabile dell'ufficio automazione del ministero di Grazia e Giustizia. «Si è dimenticato pure... scrive inoltre Spanò... che l'unico reato ipotizzabile in quel momento (gennaio 1996, data dell'iscrizione nel registro degli indagati, dopo la pubblicazione di una notizia su un settimanale, ndr) era l'abuso d'ufficio a scopo non patrimoniale, consumato nel febbraio del 1990 e dunque prescritto ormai da circa un anno. Con singolare tempismo poi l'Albini è stato convocato in quello stesso pomeriggio a Brescia per essere interrogato qualche ora dopo quale persona informata sui fatti».

Varese, coppia di giovani innamorati si getta dalle impalcature di un cantiere tenendosi per mano

«Siamo stanchi di vivere, addio»

Due fidanzatini, Michela e William, 19 e 22 anni, mano nella mano si gettano nel vuoto dalle impalcature di un cantiere nel Varesotto: «Questa vita non vale la pena di essere vissuta», è l'ultimo messaggio. «Cremateci, metteteci le ceneri in un'unica urna». Nessun problema apparente. Lui operaio metalmeccanico, lei studentessa del liceo artistico. Ma la versione delle famiglie non coincide: qualcosa domenica sera ha fatto scattare la molla del dramma.

GIOVANNI LACCABÒ

GALLARATE (Varese). Un amore sbocciato tenero e intenso un mese fa. Da allora gli amici di Mercoledì del Sassi, sulla sponda dell'ormonito laghetto del Varesotto, lo avevano perso di vista, il loro amico William. Invece di fermarsi al bar, come era solito fare dopo l'ufficio, William Pianelli, 22 anni, si tuffava con la sua Panda rossa verso Gallarate, rione di Caiello, dove l'aspettava Michela Zanetello, 18 anni, quinto anno del liceo artistico. Perché abbiano deciso di morire insieme, nessuno lo sa, nessuno riesce a capirlo. Fino alle 22 di martedì erano al tavolo di un birreria, un boccale a testa. Dice la mamma di Michela. «A mezzanotte non erano ancora rientrati, mi sono preoccupata ma non più di tanto: sono ragazzi, tomeranno». Invece ieri alle 7,30 a casa Zanetello ha telefonato la polizia. William e Michela erano stati trovati morti dai muratori, uno accanto all'altra, vicinissimi, ai piedi di un palazzo dello Iaccp in costruzione nella vicina Cavaria, in via

Macchi, trecento metri dalla casa di Caiello. Secondo la polizia, i due fidanzatini si erano gettati nel vuoto tenendosi per mano dalle impalcature, una quindicina di metri. A che ora? Forse a mezzanotte, forse alle 4 quando i vicini hanno sentito i cani abbaiare. Qualcuno sostiene di avere già visto quella coppia di innamorati, nel pomeriggio, parlotante nei pressi. Dunque un gesto premeditato, come fa ritenere anche l'ultimo messaggio, trovato nelle tasche di lui, scritto a mano e firmato da entrambi, indirizzato alle rispettive famiglie: «Non è colpa vostra, è una decisione soltanto nostra, questa vita non vale la pena di essere vissuta. Vogliamo essere cremati, metteteci le ceneri in un'unica urna».

Il male di vivere

Un amore senza contrasti, nessuna apparente difficoltà di rilievo. Ma le versioni delle due famiglie sulle ultime ore non coincidono, e forse il divario nasconde la chiave

del dramma. Forse c'era stata una discussione, domenica, e i ragazzi avevano minacciato di non tornare a casa. Altrimenti non si capirebbe perché, per indurli a non allontanarsi, papà Zanetello aveva sgonfiato tutte e quattro le gomme della Panda. Forse un clima familiare di eccessiva protezione era percepito in modo opprimente e interpretato da Michela come una limitazione della sua libertà. Ad una amica aveva confidato: «La vita è mia, ne faccio quello che mi pare».

Famiglie distrutte

La mamma di Michela non sa farsene un ragione. Perché? «Non saprei. Non avevano nessun motivo. Quando sono usciti di casa erano tranquilli, sereni. Avevano lavorato assieme ad un disegno di Michela. Noi li consideravamo due amici, non ancora una vera e propria relazione, in quanto si conoscevano da poco». Quando li ha visti l'ultima volta? «Nel pomeriggio di lunedì, sono usciti a piedi». In casa

Pianelli, analogo sbigottimento, ma cambia la versione sugli ultimi movimenti. «Erano spariti da domenica», spiega Iaria Pianelli. «William mi aveva chiamata, ma non ha voluto dirmi il motivo per cui se n'era andato. Problemi non ne avevano. Si vedevano quando volevano, anzi lui dormiva anche da lei. Domenica mattina sono venuti alla comunità di mio fratello. Erano tranquilli, io e mio fratello avevamo una grande confidenza. Abbiamo parlato di andare tutti insieme in Spagna, per le vacanze. Poi alla sera di domenica sono spariti. Siccome io lo cercavo, mio fratello mi ha chiamata per rassicurarmi: «Non preoccuparti, siamo stufi di stare in Italia, vogliamo andare all'estero». Gli ho risposto: ma possiamo parlarne? E lui: «Vai a casa che ti richiamo». E invece non mi ha più chiamata. Poi martedì mio padre ha ritrovato la Panda, era sotto la casa di lei, perché il padre di Michela gli aveva sgonfiato le gomme, per bloccarli. Invece sono andati via a piedi».

Marsala, cinque persone coinvolte

Madre vende la figlia prima della sua nascita a coppia senza bimbi

MARSALA (Tr) L'accusa sembra banale: alterazione di stato civile. Ma dietro questo reato che ha coinvolto, a Marsala in provincia di Trapani, almeno cinque persone c'è la storia terribile di una neonata venduta. Una giovane madre di 19 anni, P. A., si sarebbe messa d'accordo con F. C., 45 anni, operaio saldatore che lavora a Macon in Francia, per vendergli la bimba che portava in pancia. Per cercare di poter prendere la neonata ed espatriare in Francia senza problemi la coppia aveva ideato, d'accordo con la madre della bimba, un piano quasi perfetto. Subito dopo il parto, nell'ospedale San Biagio, C. ha attestato di essere il padre naturale della nascitura. L'abbiamo concepita lo scorso luglio a Marsala. È stata una sbandata extraconiugale. P. A. ha confermato e ha dichiarato di non voler riconoscere la figlia così come consentito

dalla legge. Com'è stata scoperta la storia? I poliziotti del commissariato marsalese si sono insospettiti dalla fretta e dalla loggia di C. che voleva al più presto i documenti necessari per poter portare la bimba con sé. La neonata era stata dimessa anticipatamente dall'ospedale su richiesta del padre fasullo. Le indagini sono andate avanti ed un altro sospetto è sorto nella mente dei poliziotti quando hanno scoperto che nell'ufficio Stato civile del Comune i due testimoni, che avevano confermato le dichiarazioni di nascita, erano un noto mago della provincia, Giovanni D'Agua, 48 anni, ed un muratore, Pasquale Stabile, 38 anni. La mente dell'affare sarebbe stata proprio il mago cui C. si era rivolto per avere consigli considerato che non riusciva ad avere figli. La polizia sta indagando anche su eventuali responsabilità dei medici ospedalieri.